

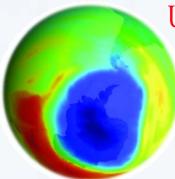
## I CETACEI E LA CRISI DEGLI OCEANI

entre le attività umane continuano a degradare gli oceani, le specie e le popolazioni di cetacei (balene, focene, delfini) sono sempre più minacciate.

Il riscaldamento globale, il "buco" nella fascia d'ozono, l'inquinamento chimico, l'inquinamento acustico, la pesca eccessiva e gli incidenti di navigazione sono causa del malessere diffuso degli oceani e, dunque, anche delle popolazioni di cetacei. La gravità del problema dovuto a questa complessa serie di minacce è enorme: le catture accidentali dei cetacei con le reti

da pesca derivanti sono, da sole, responsabili della morte di centinaia di migliaia di animali ogni anno, spesso a livelli insostenibili per le popolazioni. Nel 2003 il Comitato Scientifico della Commissione Baleniera Internazionale (IWC) ha stimato che le catture accidentali uccidono circa 300.000 cetacei ogni anno. Alcune specie e popolazioni, come la balena franca del Nord Atlantico, il baiji, la vaquita e la popolazione di balene grigie del Pacifico occidentale, sono fortemente a rischio di diventare biologicamente estinte in questo secolo se non verranno intraprese azioni drastiche per affrontare le minacce che incombono. Considerando la drammatica situazione degli oceani, Greenpeace si batte affinché la caccia commerciale ai cetacei sia fermata e la Commissione Baleniera Internazionale (IWC) faccia diventare la tutela il suo obiettivo primario per assicurare che questi animali vengano preservati per le generazioni future.





# UNA LUNGA SERIE DI MINACCE

n passato, la caccia commerciale rappresentava la più grande minaccia

alla sopravvivenza delle popolazioni di cetacei. Oggi, molteplici impatti causati da attività umane minacciano il futuro di balene, delfini e focene negli oceani del mondo.

#### Cambiamenti climatici e buco nell' ozono

I devastanti impatti dei cambiamenti climatici antropogenici si stanno già facendo sentire attraverso il globo, e gli oceani e i loro abitanti non ne sono immuni. In particolare, le specie di cetacei che abitano le regioni polari sono a rischio di essere gravemente colpite dall'aumento previsto delle temperature per queste zone. L'Oceano meridionale, intorno all'Antartide, dove la gran parte delle grandi balene si ciba, sta già subendone le conseguenze, come dimostrato dal sostanziale scioglimento e dal crollo delle piattaforme polari Larsen A e B. La diminuzione dei ghiacci, dovuto all'aumento delle temperature, incide negativamente sulla produttività primaria della regione e consequentemente dell'intera catena alimentare dell'Antartide. Le placche di ghiaccio marino rappresentano un ambiente altamente produttivo, con il fitoplancton che cresce ad alte densità. Il fitoplancton è il nutrimento di tanti piccoli crostacei, incluso il krill, che è a sua volta la preda principale della maggior parte delle specie antartiche, incluse le grandi balene.

Anche l'assottigliarsi della fascia d'ozono, con il relativo aumento delle radiazioni ultraviolette, ha un forte impatto sull'ecosistema marino, interferendo innanzitutto sul processo di fotosintesi nel fitoplancton, con conseguente notevole perdita di produttività di biomassa. Un effetto tanto più evidente e importante nelle regioni polari, dove l'esposizione ai raggi UV è maggiore.

Fino a poco tempo fa veniva considerata accettabile la stima di 760.000 esemplari per la popolazione di balenottere minori dell'Oceano meridionale (la specie più cacciata dal cosiddetto programma "scientifico"

giapponese in Antartide). Al contrario, quando il Comitato scientifico dell'IWC ha esaminato i dati più recenti, la conclusione è stata che la consistenza reale di quella popolazione è decisamente inferiore, se non addirittura meno della metà della stima iniziale.



### Pratiche di pesca insostenibili

Di tutte le minacce agli oceani, la pesca indiscriminata è forse la più grave. La FAO stima tra il 71 e il 78% gli stock ittici mondiali completamente sfruttati. I cetacei, lontano dall'essere la causa del collasso degli stock ittici come pretendono di far credere l'Agenzia per la pesca giapponese e la lobby baleniera, sono loro stessi vittime della pesca industriale.

È evidente che i metodi utilizzati dalla pesca industriale e le grandi quantità di pesce prelevate dagli oceani stanno causando impatti pesanti sui mari e sulle dinamiche stesse dell'ecosistema marino. Ad esempio, uno studio di cetologi americani mostra come, con la scomparsa degli stock di aringhe dai Grand Banks nord americani negli anni '60, causata dalla pesca



eccessiva, venne a mancare la principale fonte di cibo per i misticeti della zona.

L'esaurimento degli stock ittici non è l'unica conseguenza della vasta espansione dell'industria ittica sui cetacei. Un impatto più diretto è quello delle catture accidentali dei cetacei nelle reti da pesca. Ogni anno centinaia di migliaia di cetacei rimangono

intrappolati nelle reti da pesca e affogano. Il problema non è limitato ad un unico tipo di attrezzatura o metodo di pesca. In alcune industrie ittiche le catture accidentali di cetacei hanno raggiunto un livello assolutamente non sostenibile per le popolazioni.

È noto il caso della pesca al tonno dalla pinna gialla nel Pacifico tropico-orientale, che dagli anni '50, utilizzando la sciabica (grossa rete a strascico formata da un sacco centrale e da due lunghe ali tenute a galla da sugheri), ha causato la morte di quasi 7 milioni di delfini. Il numero di catture accidentali si è ridotto notevolmente dopo l'entrata in vigore dell'Accordo sul Programma Internazionale per la Conservazione dei Delfini (AIDCP) nel 1999. L'obiettivo dell'AIDCP è di ridurre queste catture accidentali a zero.

Greenpeace incoraggia tutti i Paesi a lavorare attivamente per lo sviluppo di tecnologie alternative che possano non solo assicurare questo obiettivo, ma anche ridurre le catture accidentali di altre specie come le tartarughe e gli squali.

Desta particolare preoccupazione l'attuale situazione

di alcune popolazioni di focene nel nord Atlantico, catturate accidentalmente in grandi quantità da industrie ittiche che utilizzano i tramagli a largo delle coste di Stati Uniti, Canada, Irlanda e nel Mare del Nord. Questi animali, che utilizzano l'eco-localizzazione per riconoscere l'ambiente circostante, sono incapaci di percepire la presenza delle sottili reti di nylon, rimanendo così intrappolati. Si stima che circa 7.000 focene vengono catturate ogni anno dalle reti dell'industria ittica danese nel Mare del Nord.



#### Inquinamento chimico

Il rilascio di composti chimici tossici nell'ecosistema marino rappresenta una forte e insidiosa minaccia per i cetacei. Preoccupano soprattutto gli inquinanti organici persistenti (POPs), che includono i PCB e il DDT, alcuni metalli pesanti come il mercurio e i composti chimici che alterano il sistema endocrino. Molti POPs si concentrano nei tessuti adiposi: grandi quantità sono infatti state trovate nei cetacei all'apice della catena alimentare, come i delfini ed altri odontoceti (cetacei dotati di denti) e, in misura minore, in alcuni misticeti (balene e balenottere dotate di fanoni). Attualmente, sono pochi gli studi disponibili sugli impatti delle sostanze tossiche sul sistema endocrino. Tuttavia, come fanno notare i membri del Comitato scientifico dell'IWC, ogni qualvolta sono state cercate sostanze tossiche pericolose per il sistema endocrino nei tessuti dei cetacei, sono state trovate.

L'accumulo di sostanze tossiche nei cetacei rappresenta un rischio anche per la salute dei consumatori di prodotti derivati da delfini e balene. Nel 2003, un comitato scientifico norvegese ha concluso che lo stock di 500 tonnellate

di grasso surgelato di balenottera minore, conservato per essere esportato in Giappone, era troppo tossico per il consumo umano. Janneche Utne Skaare, vice direttore dell'Istituto Veterinario Nazionale e scienziato del comitato norvegese, intervistato dall'agenzia di stampa Reuters, ha sostenuto che il consumo umano del grasso di balena porterebbe a livelli inaccettabili di PCB e che 1 solo grammo di grasso di balenottera minore conterrebbe quasi un decimo della quantità massima settimanale consentita dalla normativa europea.

### Inquinamento acustico

I cetacei sono estremamente dipendenti dall'udito per la loro sopravvivenza. Molte specie hanno un udito acuto e utilizzano il suono per localizzare le prede, per la navigazione e la comunicazione, spesso su grandi distanze come nel caso dei grandi misticeti. Molti cetologi sono preoccupati per i cetacei colpiti dall'inquinamento acustico negli oceani, causato dalla navigazione, dalle rilevazioni sismiche, dalle trivellazioni per l'estrazione del petrolio, dalle costruzioni marine e dai dispositivi sonar.

Nei casi estremi l'inquinamento acustico può causare danni fisiologici, ma più frequentemente interferisce con il comportamento naturale degli animali e con la normale comunicazione, mascherando i richiami o disorientando e quindi spostando gli animali dai loro habitat abituali dove si cibano e si riproducono. Che questo disturbo possa causare un danno reale è dimostrato dal caso di studio della balena grigia

del Pacifico nord occidentale illustrato più avanti. Una delle fonti più preoccupanti di inquinamento acustico sono i sonar a bassa frequenza (LFAS-low frequency active sonar), sviluppati dall'esercito per individuare sottomarini nemici, che utilizzano le stesse basse frequenze delle balene per comunicare e alle quali sono più sensibili. Nonostante non sia il primo caso, la conferma che il sonar uccide i cetacei è emersa a marzo del 2000 con gli spiaggiamenti alle Bahamas di 14 zifi, 2 balenottere minori e 1 stenella, esattamente in concomitanza con l'utilizzo dei sonar a freguenza media della marina americana in quella zona. Nonostante i tentativi per salvarli, 7 animali sono morti. Le autopsie hanno dimostrato che tutti gli animali, eccetto uno, avevano avuto un'emorragia dentro e fuori le orecchie. Nel febbraio 2001, è stato invece osservato che almeno una delle specie di balene spiaggiate alle Bahamas era sparita dalla zona, sollevando quindi domande sugli altri impatti dei sonar, oltre agli spiaggiamenti e alle morti. Un'ulteriore conferma dei danni causati ai cetacei dai dispositivi sonar a bassa frequenza è arrivata quando nel settembre 2002 altri 15 zifi sono stati trovati sulla spiaggia nelle Isole Canarie di Fuerteventura e Lanzarote. A quel tempo i militari della NATO e delle navi americane stavano conducendo grandi esercitazioni navali. 9 balene morirono e, nonostante le autopsie non abbiano dimostrato una relazione diretta tra le esercitazioni con i sonar e i decessi. il trauma acustico è l'unica causa a non essere stata esclusa.

#### Incidenti con le navi

Un tipo di minaccia più localizzato è dato dalla collisione delle navi, che tuttavia può diventare una minaccia importante per alcune popolazioni locali di cetacei. Ad esempio, c'è preoccupazione sul numero di collisioni tra le balenottere comuni e i traghetti

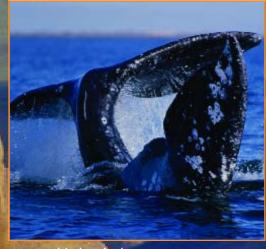
ad alta velocità tra le coste francesi e la Corsica (Santuario dei cetacei del Mar Ligure), che durante l'estate diventano le loro zone preferite per cibarsi. Per la balena franca del nord Atlantico è fondamentale ridurre il numero di collisioni con le navi se si vuole che la specie sopravviva fino al secolo prossimo.

Nonostante sia protetta a livello internazionale dal 1935, la balena franca del nord Atlantico non è riuscita a recuperare ed è oramai in via d'estinzione.

Ne rimangono solo poche centinaia di esemplari lungo le coste orientali del Nord America. Non è chiaro come mai questa specie non riesca a ripopolarsi. Potrebbe essere dovuto agli effetti di un ridotto patrimonio genetico, oppure essere il risultato dei cambiamenti ambientali indotti dall'uomo come l'inquinamento, i disturbi nelle aree di riproduzione oppure un ridotto o variato quantitativo di cibo. La situazione è resa ancora più grave dal fatto che ogni anno queste balene sono vittime di collisioni con le navi e di catture accidentali con le reti da pesca. Con una popolazione così ridotta, la morte anche solo di un esemplare diventa significativa.

## Cetacei sul filo del rasoio

Le balene grigie del Pacifico nord occidentale, fra le popolazioni di balene più minacciate, rappresentano un caso esemplare per studiare come una combinazione di minacce indotte dalle attività umane possa spingere una popolazione oltre la sogli a della sopravvivenza. La popolazione di balene grigie del Pacifico è classificata come "criticamente compromessa" dall'IUCN (International Union for the Conservation of Nature), ovvero che corre un rischio di estinzione estremamente alto nell'immediato futuro. Con meno di 100 e semplari rimasti, questa popolazione poco conosciuta, che si distingue geneticamente dalla popolazione orientale di balene grigie, non dà alcun segno di recupero essendo stata profondamente decimata in passato dalla caccia commerciale.



Ad oggi, sono state i dentificate nella popolazione solo 14 femmine con capacità riproduttive.

La più grande minaccia per que sta popolazione è la crescita dell'industria del petrolio e del gas naturale a nord-est dell'isola di Sakhalin, in un'area di 5-10 km di larghezza e 70 km di lunghezza, che rappresenta la zona estiva/autunnale dove si cibano le balene grigie del Pacifico nord-occidentale: un'area fondamentale per le balene, che si nutrono solo da maggio a ottobre e non durante la migrazione verso sud né durante il ritorno a Sakhalin.

Lo sviluppo dell'industria del petrolio e del gas naturale rappresenta una seria minaccia per la sopravvi venza delle balene grigie del nord Pacifico, a causa di fuoriusci te di petrolio, inquinamento da trivellazioni, aumento del traffico marittimo e aereo e rilevazioni sismiche. Nell'agosto 2001 è stato os ser vato che le balene si allontanavano dai loro habit at preferit i in coincidenza delle rilevazioni sismiche ad alta intensità. Gli animali ritornavano poco dopo la fine delle rilevazioni.

Questa situazione è aggravata dal fatto che alcune popolazioni di queste balene, si gnificati vamente chiamate "balene magre", sono animali emaciati, addirittura con le ossa visibili attraverso il grasso, segni evidenti della difficoltà di trovare quantità sufficienti di organismi bentonici dei quali si cibano. Un numero consistente di queste "balene magre" nel 1999 è stato trovato morto lungo la costa del Pacifico nord orientale. Si pensa che questi spiaggiamenti siano dovuti alla riduzione della disponibilità della preda principale



di queste balene
- i crostacei anfipodi - nei mari
di Bering e Chukchi, causata
dall'innalzamento delle temperature
marine.

Nel 2001 il Comitato scientifico dell'IWC, riconoscendo la situazione precaria delle balene grigie del Pacifico nord occidentale, ha raccomandato di non fare rilevazioni sismiche intorno a Sakhalin nei periodi di presenza delle balene.



# GREENPEACE

Viale Manlio Gelsomini 28 00153 Roma Tel. 06 5729991 Fax 06 5783531

Email: staff@greenpeace.it



# Se desideri sostenere la campagna balene di Greenpeace puoi fare la tua donazione:

- tramite conto corrente postale n. 67951004 intestato a: Greenpeace O.N.L.U.S. - Viale Manlio Gelsomini 28 - 00153 Roma
- con la domiciliazione bancaria. Clicca su www.greenpeace.it/new/sostieni.php
- Carta di credito American Express, Carta Sì, Visa, Mastercard telefonando allo 06 57299909
- con bonifico bancario intestato a Greenpeace O.N.L.U.S.: C/C 000000125125 - Banca Etica - ABI 05018 - CAB 03200 - CIN O
- con assegno bancario non trasferibile intestato a Greenpeace O.N.L.U.S.